

1
No 639



1894

Digitized by Google

ARMIDA

AL CAMPO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di
Sant' Angelo il Carnovale
dell' Anno 1707. M.V.

CONSGRATO

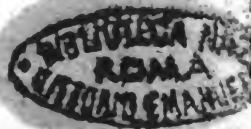
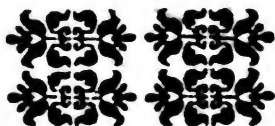
All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

MARCHESE

SCIPIONE SACRATI

GIRALDI

Marchese di S. Valentino, Cà di Reggio,
e sue pertinenze. Nobile Romano,
Ferrarese, e Modonese.



IN VENEZIA, MDCCVII.

In Spadaria per il Zuccato.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

111 officina di Giuseppe Bonivini

A. D. 1711

1711

1711

1711

1711

1711

1711

*Tempori aptari decet
Sen. in Medea.*

1711

1711

1711

1711

1711

1711

1711

1711

1711

1711

1711

1711

1711

Illustrissimo, ed Eccellentiss. Sig.
Padron Colendissimo.

S*I rende sempre animoso un grande rispetto da una grande ambizione, e questo plausibile vizio occupò sempre alle Muse una parte del cuore. Vollerò esse in ogni tempo rendere illustri le loro cetre, ò con iscegliere per soggetto del loro canto le gesta magnanime de' grandi Eroi, ò col porre i nomi gloriosi alla fronte delle lor pagine. La mia, ancorchè vada bassamente serpendo all' ultime falde del poeti-*

co Monte, non sà ad ogni modo difendersi bastantemente col riflesso di sua fiacchezza da questo fastoso costume. Di qui è che all'uscire, che fa da Torchi questo mio Drama, egli comparisce insignito del gloriosissimo nome di V. E. à cui dal mio profondissimo ossequio vien consagrato. Pecca, egli è vero, di soverchio ardimento la mia elettione, se si riguarda la debolezza de miei talenti, mà ella non poteva esser più giusta, se si riflette al soggetto dell'opera. Alla fine, qualunque sia il titolo, che le impongono le convenienze del Teatro, ella mette in prospettiva d'un' Eroico vincitore delle proprie passioni quel grande Rinaldo, che coronato da Marziali allori adorna le maestose Sale de Principi Estensi, il di cui Sereniss. sangue si diramò, son già più Secoli, nelle chiarissime vene della Casa Sagrati, Fonte sempre ineshausto d'invittissimi cuori,

7
e d'animi generosi, che hanno reso le
gentilitie sue stelle i più lucidi pianeti,
che risplendano sovra il Cielo
d'Italia. Ed oh con quanta pena
io riguardo le angustie di questa carta,
che raffrenano gli empiti della
mia veneratione, il di cui pensiero
sarebbe, l' esporre alla publica ammiratione
la lunga, ne mai interrotta serie d'Eroi,
che illustrarono in ogni tempo la vostra
eccelsa prosapia. Additerei sovra gli Altari
di Pavia quel Majoli, che con l'Eroico rifiuto
del Camauro offeritogli acquistò alla sua anima
le immarcescibili corone del Cielo, alle
sue ceneri i Timiami del Santuario;
ed il cognome di Sacratì alla vostra
gloriosissima stirpe. Mostrarei quel
Marcello, che trasse dalla Borgogna la
vostra invitta Famiglia per felicitarne
l'Italia. Ostenderei un Uberto, che col
baleno dell' invincibile spada pose in fuga
la baldanza guerriera di Federico

Giacopo , che strappò gli allori superbi dalla fronte del grande Paravicino ; Ludovico , il di cui sapientissimo genio inestò alla spada d' un Rege Ispano il caduceo della pace ; Un Carlo grande egualmente ed in guerra per lo valore , e ne' consigli pe'l senno , che eletto Nunzio à Francesco Rè di Francia meritò vedere da quel Monarca inestato il Giglio d'oro al Gentilitio suo stema ; Alfonso coronato d' Infula Sagre , Francesco ricoperto dalle porpore del Vaticano . E cent' altri , che ò per somma intelligenza ne' consigli di pace , ò per estremo valore nelle attioni militari , ò per distintissima integrità di costumi sono i più venerabili simulacri che adornino il Tempio della gloria , furono vivi esemplari di virtù nel Cielo d' Italia , faranno a' vostri Nepoti eloquenti oggetti d' imitatione . Qual meraviglia però , che da un abisso di tanta luce traes-

se la

se la grand' anima di V. E. prerogative sì luminose ? Non escono da i nidi dell' Aquile , se non que' figli , che sostengono con immobile sguardo i raggi del sole , ed abbandonando l' Allegorie , diciamo , che essendo i figli vive immagini de' genitori , il trasmettere ne' cuori di quelli le qualità di questi , se non è un debito della natura , egli è un' impegno almen della gloria .

Mà che nel vostro gran cuore siano raunate , e tutte in sommo grado quelle virtù , che resero , separate , così venerabili al Mondo le memorie de' vostri Atavi Illustri , questo impegna tutto lo stupore del Mondo con un' eccedenza di merito . Voi religioso , voi magnanimo , voi generoso , voi prode , voi saggio , voi benigno , voi continente , voi giusto ; Direi al pari di Numa , di Cesare , d' Alessandro , d' Ajace , di Catone , di Trajano , di Senocrate , di Giustiniano , se non

A s fosse

fosse assai doviziosa d'Eroi la vostra
eccelsa genealogia ; Cosicchè se la
vostra modestia addita ai vostri no-
bilissimi figli le immagini affumicate
degli Aui per oggetti d'imitazione ,
ciascheduna in un' Eroica virtù ; l'
intendimento del Mondo Nobile per
lavorare un' Eroe massimo in ogni
genere di perfettione , non hà da
imitar , che voi solo . Mà poichè
hò mentovata la vostra modestia ,
come non temerò io d' offenderla al
solo storico racconto delle vostre am-
mirabili doti ? Anche le più certe
verità in un cuor moderato passano
per condannabili adulationi . Per-
donatemi Eccell. Sig. questo tras-
porto della mia ammiratione , e
concedetemi , che io sconti con un
penoso silentio di ciò , che vorrei
dire , il gastigo di ciò , che hò det-
to . Egli è ben anco ragionevole
che io taccia , quando parla co-
tanto la vostra fama . Restringe-
rò dunque gl' ultimi sentimenti di

que.

queste righe nella riverentissima supplica , che io vi porgo , perche vi compiacciate ricevere benignamente questo Ossequioso tributo dalla mia riverenza , e concedermi la fortuna , di potermi contrassegnare col glorioso carattere , con cui nell' ultimo margine di questo foglio hò l'ardire di sottoscrivermi

Di V. E.

Veneziali 19. Gennaro 1707.

Vmiliss. Devotiss. Ossequios. Serv.
N. N.

A 6 L O

LO STAMPATORE

A chi Legge.

Gl'onghe Armida al Campo di Goffredo con isperanza d'esservi accolta da la tua benignità con la stessa fortuna, con cui la compatisti abbandonata dal suo Rinaldo . Ella vi viene tratta da un desio di vendetta, ma questo stesso desio viene disarmato dall'amore , che non può uscirle dal cuore . Ed ecco il suo Carattere . Rinaldo la vede co' que' spasimi, co' quali l'abbandonò semiviva sul Lido ; mà questi medesimi spasimi, ancorche lo tentino gagliardamente, non ponno però farlo ribellare da i sentimenti dell'onor suo . Ed ecco il Carattere di questo Giovane Amante , mà Principe generoso . Ciò detto, si rimette l'autore alla protesta fatta nell'Armida abbandonata , perciò, che riguarda al rispetto, che si deve al non mai abbastanza encomiato Poeta , da cui s'è pigliata la prima Idea d'ambidue questi Drami . Il Sig. Gioseppe Boniventi Mastro di Cappella della Camera di S. A. Sereniss. di Mantova è 'l Compositore della Musica, da cui certamente riceverai tutto il diletto . Intendi con sentimento di buon Cattolico

co

co le solite frasi Poetiche di Fato , Deità ,
adorazioni , e simili , che scritte dall'autore
per vezzo de l'arte sono detestate dalla
venerazione , che egli hà ai dogmi de
la Religione , in cui vive, e vuol morire.
Vivi felice.

A T T O R I.

Armida che poi si finge Celinda , e per comando di Goffredo veste abito da Uomo .

La Sig. Maria Anna Garberini Benti , detta la Romanina .

Rinaldo Principe dell'Esercito di Goffredo ,

Il Sig. Francesco Bernardi detto il Sanesino .

Goffredo Capitan Generale dell'Esercito sotto Gierusalemme .

Il Sig. Giuseppe Bigonzi .

Clorinda Dama guerriera Turca , che poi si scopre figlia di Senapo Re di Etiopia .

*La Sig. Gerolima Morena detta la Palermina ,
Virtuosa di S. A. S. di Mantova .*

Tancredi Principe dell'Esercito di Goffredo
Amante di Clorinda .

*Il Sig. Giuseppe Berti , Virtuoso di S. A. S. di
Mantova .*

Argante Cavalier Circasso Amante di Clorinda .

La Sig. Lucia Bonetti .

Gernando Capitano del Campo di Goffredo .

*Il Sig. D. Tomaso Fabris , Virtuoso della Capella
Ducal di S. Marco .*

S C E .

¹⁴
S C E N E.

Atto Primo.

Luogo di sepolcri de Turchi vicino al campo di Goffredo sotto di Gerusalemme.

Luogo à fronte della Città di Gerusalemme, che si vedrà in lontano; Gran machina apparecchiata per assalto Generale, & altri ordigni militari.

Bosco in vicinanza del medesimo campo.

Atto Secondo.

Padiglione Generalitio di Goffredo.

Cortile d'un Palazzo situato in mezzo al campo.

Atto Terzo.

Giardino del sudetto Palazzo.

Padiglioni di Goffredo, che si levano in fine d'oppe de' quali, si vede la sua gente ordinata per la marchia con ordigni militari, e bagaglio, e trè cavalli sopra de' quali devono salire Goffredo, Armida, & Argante.

A T-



A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo di Sepolcri posto in vicinanza
del Campo di Goffredo sotto
Gerusalemme.

N O T T E.

*Armida sopra un Carro portato per aria da
due Draghi.*

Arm. **A** Terra, à terra, o de l'estrema Dite
Rapidi mostri, e squallidi corsieri.
Già le tende superbe
Veggio del franco Marte, in cui le spoglie
De l'amor mio l'empio Rinaldo ostenta.
A vendicarmi io chiamo
I miei vezzi, i miei sguardi, e quanto hà d'
Una bellezza offesa; (arte
Anzi quanto può mai donna, cui serve
Quanto hà di fiero il popolo perduto,
Radamanto, Megera, Ecate, e Pluto.
Fer:

Fermi Cerbero i latrati,
 E de' rigidi miei carmi
 Empia il suon tutto l'Inferno;
 Vuò vendetta ò Dei spietati,
 Ed impegno à vendicarmi
 Tutto il vostro sdegno eterno.

Fermi &c.

Giunto è già à Stige il suono
 Del mio commādo, ò tù, cui preme il grave
 Peso del feral sasso, ombra perduta,
 Sorgi al lampo di questa
 Face in Averno accesa; io già la scuoto
 „ Tre volte, e tre batto col piè la terra.
 Sorgi, e narra à qual mezzo
 Convien, ch' il mio baccante amor s'appigli,
 Ciò che voglia Cocito, e che consigli.

Sorge da un Sepolcro un Ombra.

Ombra. Col nome di Celinda à l'ampie tende
 Và di Goffredo, ad altri ignota, e solo
 Nota à Rinaldo; avrà fine'l tuo duolo:
 Ivi il destin de l'amor tuo ti attende.

Sparisce l' Ombra.

Arm. Più rapida del fulmine
 Trà lo sdegno, e l'amor io volo al campo.
 E porto meco il folgore
 De l'ira mia misto de gli occhi al lampo.

Più &c.

SCE.

S C E N A II.

Luogo à fronte della Città di Gerusalemme,
che si vedrà in lontano. Gran Machina
apparecchiata per assalto generale
con altri ordigni militari.

S E G U E N O T T E.

*Si vedono venir di lontano Clorinda ,
ed Argante .*

Clor. **E**Cco l'illustre arena,
In cui splēda Signor, la virtù nostra;
Quella mole, che altera alza la fronte,
A Sione minaccia , ad Aladino,
L'estreme irreparabili ruine;
„ Degno del valor nostro
„ E' il grā cimento; il nostro sdegno abbatta
„ Ciò, che folle inalzò l'altrui baldanza;
„ Questa sola speranza
„ Veggono di Macon i Tempi, e l'are.
Scoppi la chiusa fiamma, e tutta avvampi
La Selva Marzial , io vuò, che questo
Effetto segua ; il Ciel poi curi il resto.

Arg. De l'Amazone Assira
Degna è l'impresa, e di tant'opra a parte
Me vuol la gloria, e mi vi spinge amore.
„ E se pur del mio cuore (mo
„ V'è parte in me, che in te non viva, io pri-
„ Quella machina eccelsa arder prometto.
„ Tù à men certo periglio
„ Serba il bel sen Clorinda, e se pur vuoi
„ L'onor de le tue fiamme,
„ Quelle concedi à me de gli occhi tuoi.

Arg.

Arg. Guarda in quel foco ò bella
 L'immagine di quella
 Fiamma, che in sen m'accendi;
 Più forti però assai
 Da tuoi vezzi rai
 In me sento gli incendi.

Guarda &c.

Clor. Non è già tempo Argante
 Di folli amori. „ Sdegn
 „ Una virtù robusta in grave arringo
 „ La molle compagnia de' bassi affetti.
 Andiam dove la gloria
 O' la morte ci addita, ò la vittoria.
 Son guerriera in Campo armato,
 Mà gettai lo stral d'amor;
 Quello strale in mel temprato
 Si spuntò sovra il mio cor.

Son &c.

Corrono entrambi ad incendiar la macchina.

Arg. Già l'incendio divampa.

Clor. E già la fiamma
 Divoratrice serpe
 D'intorno alla gran mole.

Arg. Or v'è Goffredo
 Del nostro Sire ad atterrare il Soglio.

Clor. Ed inalza in Sion il Campidoglio.

Clor. Furibonda ne assale
 La turba ostile, ò Duce; una vil fuga
 I fasti non adombri
 De l'atto grande.

Arg. Io questo petto espongo
 Dell'offeso nemico ai primi sdegni.

Clor. Nè questo braccio torpe
 In ozio vil.

Arg. In dietro ò vili.

Clor. O' indegni,

I Sol.

*I Soldati Francesi assaltano Argante, e Clorinda, essi li fanno rinculare, in questa sopra-
giungono da altra parte Rinaldo, e Tancredi, e nel medesimo tempo escono in difesa di
Clorinda, ed Argante li Soldati Turchi dalla Città di Gerusalemme.*

S C E N A III.

*Rinaldo, e Tancredi, Argante, e Clorinda,
che combattono.*

Rin. **S**i vili i Franchi! ah nō fia mai, che vada
Tancredi, il Turco ardir sì fiero, e bal-
De le nostre sconfitte. (do

Tanc. Ecco Amici Tancredi.

Rin. Ecco Rinaldo.

*Tancredi, e Rinaldo incalzano Clorinda, e Ar-
gante, segue abbattimento, in cui restano vit-
toriosi i Francesi, e li Turchi scon-
fitti, e posti in fuga.*

S C E N A IV.

Goffredo, Gernando, poi Rinaldo.

Gofr. **S**egue le Turchie infegne
La fortuna d' Gernando. Un rio mo-
Mi ritarda i trionfi. (mento

La mole immensa, e sì temuta in guerra!

Cade, e brev' ora opre sì lunghe atterra.

Gern. Lotta con la fortuna

Signor sempre Virtù; mà al fin l'abbatte

Fiamma furtiva oppresse

Questo terror de le nemiche mura;

Non oppresse però ne' nostri cuori

Il magnanimo ardir, che le combatte;
 „ Prendon da la funesta
 „ Luce di quell'incendio,
 „ Per cui l'eccelsa machina sen cade,
 „ Un più forte splendor le nostre spade.
Rin. Lordo di sangue infido
 Ecco, Signor, al tuo gran piè Rinaldo.
 Fuor da le Turche vene
 Ne sparsero cotanto i nostri acciari,
 Che spegner può l'insidioso foco.
 A grand' uopo giungemmo
 Tancredi, ed io da nostri errori; il Prence
 Segue la sua Vittoria,
 Io reco il nuovo alloro a la tua gloria.
Gof. Caro à noi giugni ò Prence, e la tua spada
 Fà de' nostri trionfi.
 La speranza miglior; mà ti sovvenga,
 Che sotto à l'ombra infida
 De le rose, e de mirti
 Ogni alloro, ogni palma inaridisce;
 E che frà molli amori
 Pere la nostra fama, e s'avvilisce.
Rin. Sento, ò Duce à bastanza
 I fedeli rimproveri del mio
 Guerriero sangue; errai
 Vittima sfortunata
 Al Nume reo de l'infedele Armida;
 Mà qual colpa non perde
 La sua deformità nel pentimento?
 Sciolta dal suo letargo
 Virtù si scuote, ed il mio cor non vede
 Fuor che te, la mia gloria, e la mia fede.
 Di fido guerriero
 Già tutto divampo
 Di vana bellezza
 Più l'anima non prezza

L'effi-

L'effimero lampo.

Di foco &c.

Gern. Signor, donna sublime

Alle vesti, al sembiante, al portamento,

Chiede recar l'omaggio de suoi baci

De l'eccelsa tua Clamide sù l'orlo.

Gofr. Qual fia collei? ne venga.

S C E N A V.

Armida, Goffredo, Rinaldo, e Gernando.

A. D Uce immortal, il di cui braccio scuote
L'Asta possente al Sirio Marte in pu-

Rin. Che veggo! Armida! & Stelle. *a p.* (gno.

Arm. S'anche frà l'armi hà luogo

Gentilezza in Uom forte, à me concedi,

Che sovra quella destra,

De l'Asia combattuta

Primo terror, e de l'Europa armata.

Unica gloria, e prima,

Di Vassallaggio umili baci imprima.

Gofr. Sorgi, dì qual tù sia, narra i tuoi casi.

Arm. Celinda io son, cui die Sion le fasce,

Illustre Genitor il chiaro sangue;

„ Cesse al suo fato, e seco

„ In due giri di Sol rapì la Madre,

„ Pria che le vostre squadre

„ Recassero a la mia Patria infelice

„ Lo spaventoso turbine de l'armi:

Or poi che al suon de Marziali carmi

Detta la fiera legge

De le nostre sconfitte il Cielo irato;

Da le mura tremanti

Fuggo de la Vittoria

L'insolente baldanza, e l'onor mio

De



De le tue palme oggi ricovro a l'ombra.

Deh tù Signor consola i voti miei,

Se qual v'è il grido il pio Buglion t'è sei.

Rin. M'è tisce, e patria, e nome, e s'aguer, e grado.

Gern. Qual sovrana bellezza

Folgora sù quel volto, ed in quegli occhi? *ap.*

Gosr. Celinda, il genio nostro

Con chi resiste è rigido, clemente

Con chi lo teme, e priega.

Frà queste tende avrai sicuro asilo;

Mà sappi, che frà noi

Lo sdegno, e nò l'amor diè tempra ai dardi,

E combatton le destre, e non gli sguardi.

Ti sovenga, che quì regna

Fiero Marte, e non amor;

Quì rimbomba

Roco il suono de la tromba,

Nè vi spira, che il furor.

Ti &c.

Gernando.

Gern. Pronto ah che quì lascio il cuore. *ap.*

Rin. Gran cōtrasto in me fan gloria, ed amore.

S C E N A VI.

Armida, e Rinaldo.

Arm. **G**uardami traditor, guardami in vol-
Raffigura spergiuro, (to

In colei, che mi fingo,

Quella che sono. Sì, t'è vedi Armida

Non già qual la stringesti.

Frà le braccia infedeli indegno amante,

Ne qual l'abbandonasti

Languente semiviva

Empio, e sleal sù la deserta riva.

La vedi di furor ebra baccante,

In-

Ingorda del tuo sangue ;
E con un cuore in petto ,
Che in ogni suo pensier matura , e affretta
E scempi, e stragi, e morti, ira, e vendetta.
Rin. Coteſto ſdegno, Armida, in cui divampa
Il tuo dolente amore io non condanno.

Egli non è che giuſto.
„ Quando più ardeano i noſtri cori, e quãdo
„ In un mare di nettare nuotava
„ L'anima mia, mi ſvelſi
„ Dal tuo bel ſeno, afflitta.
Piangente, ſemiviva, e deſolata
T'abbandonai ſul lido,
Crudele, diſleal, empio, ed infido .
Mà qual ragion non hà ſovra un gran core
La fiera gloria? il lampo
D'uno ſcudo fatal à te mi tolſe.
Mal grado però à queſta
Gloria ſuperba, ancora
Porto impreſſo nel ſen lo ſtrale d'oro,
Con cui tù mi piagafſi, e ancor ti adoro .

Arm. Ancor m'adori! ah quindi
Cominci il tuo caſtigo . Havrò negl'occhi,
E nel ſeno, e nel labbro
La mia prima vendetta.
Primo ad eſſer punito
Sarà il tuo cor. Tù ſe ancor porti in eſſo
Quel languido carattere, che prima
De la tua fuga mi giuraſti, e ancora
Se mio Campion, e Cavalier tù ſei,
Serba fede al ſegreto,
Che in me ricopre di Celinda il nome.
Non ſcoprir qual mi ſia;
Diſonorato giurati, e ſpergiuro
Sù queſta man, ſe tù mi ſveli.

Rin. Il giuro.

Giu-

Giuro ancora occhi sdegnosi,
 Che voi siete assai vezzosi
 Sparsi ancora di furor.
 Sieda pur nel vostro viso
 Il dolor, lo sdegno, o'l riso,
 Tutto in voi, tutto è splendor.
 Giuro &c.

S C E N A VII.

Gernando, Armida, e Rinaldo.

Gern. **C**elinda; il Duce invitto
 vuol, che ignota tù viva
 Frà suoi guerrieri, e di virili arnesi
 Coperta il fianco; ei troppo, teme ò bella,
 Che frà cuori di ferro
 Getti fiamme il tuo volto, e li ammollisca.
 „ Arse altre volte il Campo
 „ Nel l'incendio amoroso,
 „ Che femminil beltà fiera vi sparfe.
 Le mentitrici spoglie

Già ti prepara il suo commando, e tosto
 L'alabaastro del sen vi avrai nascosto,)

Arm. A la sovrana legge
 Pronta sarò; mà queste
 Misere forme mie non han cotanta
 Forza di risvegliar ne franchi Eroi
 D'un impudico amor profani incendi.
 Tù il vedi ò Duce; e tù infedel lo intēdi. *Ad R.*

Gern. Veggo sì quanto possa il tuo bel ciglio.

Rin. Ah chē pur troppo intendo il mio peri-

Gern. Veggo ò bella Celinda. (*glio ad p.*)

La forza del tuo volto, anzi nel cuore

Per l'amor, che vi nasce, io già lo sento.

Arm. M'ama costui! *ad p.* Rinaldo à te cominci

Ge.

Gelosia la sua pena, e'l suo tormento. *ap.*

r. Che pensi? e forse vile

Questo cuore, ov'ei nasce?

rm. Illustre è il cuore,

Rende altiero il mio volto

Cotesto amor che nasce,

Mà il vostro amor sovente more in fasce.

er. Egli in me nato appena

Fatto è gigante, e regna

Sovra gli affetti miei robusto, e saldo,

lr. Ad Armida così dicea Rinaldo *guard. Rin.*

g. Ahi troppo il dissi, e troppo il dico ancora.

Ger. Quest'alma che t'adora,

Vanta un'alta costanza.

Arm. Ah se ciò fosse

M'è così grato il lampo

De tuoi begl'occhi, hai tante grazie in volto

Impallidisci?

à Rin.

Rin. Lascia,

Ch'io m'allontani.

Arm. Nò; ti vò presente

A' miei novelli amori anima infida.

Ger. E che à Rinaldo...

Arm. Eh favelliam d'Armida.

Rin. Mi soccorra virtù.

a parte

Arm. Tanto hai di vezzo

Ne gli sguardi, e nel labbro,

Che volontieri incontrerei lo strale,

Che sul tuo ciglio mi minaccia, e'l cuore

Offrirei à le tue

Amorose catene.

Rin. Almeno per pietà.

Arm. Così vò bene?

à par.

Ger. Di così bella speme

Deggio creder ò cara alle lusinghe?

Arm. Sì credi pur, ch'io t'amo,

B.

E c'

Et'amerò con quanta
 Tenerezza ha il mio cor, tù farai sempre
 La mia gioja, il mio ben, l'anima mia.
 Egli muore di pena. *guardando Rin.*

Rin. O' gelosia! *a parte*

Arm. Vedrai sempre i miei sguardi

A te rivolti, ed essi
 Interpreti del cor parleran teco
 E poiche di tua fede
 Certa sarò chi sà? seguiran forse
 Gli sguardi, i baci.

Rin. O Cielo, e questo ancora.

Arm. Perfido disleal, vuò che tù mora. *a Rin.*

Gern. Un torrente m'inonda

D'amoroso piacer, bella Celinda,

E già quest'alma avvampa

Tutta d'amore.

Arm. Sì, divampi ò caro

Sì bell'incendio, in cui mi struggo anch'io

Guarda, guarda in quest'occhi

Le dolci languidezze

Di questo cor.

Gern. O' cari sguardi.

Rin. Io moro.

Ar. Quegl'occhi, e che? gonfi di piato io vedo?

Rin. Non creder già crudele

Che gelosia mi affanni.

Arm. Eh no, nol credo.

Gern. Mio ben.

Arm. Gernando io parto,

Mà tutto nel tuo sen lascio'l mio cuore,

Mia delizia, mio vizzo, e mio respiro.

Rapido à te mi rendi,

E ritrovar ti piaccia

Tutto il riposo tuo frà queste braccia.

Da te lunge ò mio diletto

Pri-

Privo d'anima è il mio petto,
 Che la mia nel tuo sen fà.
 Dimmi il vero, il cor che fà? *à Rin.*
 Presto vieni à chi t'adora
 Ed il mio dolor ristora
 Col seren di tua beltà.
 Mori ò mostro d'empietà. *à Rin.*
 Da te &c.
 Dimmi &c.

S C E N A V I I I.

*Gerlando, Rinaldo, & Armida ch'ascolta
 in disparte.*

Ger. **G**Rande sovranità sù i nostri affetti.
 Principe hà la bellezza.
 Qual tù d'Armida ardesti un tempo, anch'io
 Per la bella Celinda ardo, ed avvampo.
Rin. Un passeggero lampo
 Di caduca beltà sovra un gran cuore
 Non hà sovranità, mà tirannia.
 La mal concetta fiamma,
 Qual'io smorzai, tù pure estingui ò amico.
 Qui dove alta risuona
 La tromba marzial, i rei vagiti
 D'amor opprimi, e siegui
 Quella via, che t'addita
 La gloria, e cauto fuggi
 Il lubrico sentier d'un genio cieco.
Ar. Segui tù la tua gloria, e tù viē meco. *à Ger.*
Rin. Che dici ò mia gloria?
 Amor che risponde?
 Di me che farà?
 La prima vittoria

Contraſta , e confonde
 Superba beltà .
 Che dici &c.

S C E N A IX.

Bosco in vicinanza del medefimo
 campo .

Clorinda , poi Tancredi .

Cl. **P**lante opache del bosco ,
 I dì cui ſagri orrori
 Osò turbar la franca ſcure ingorda ,
 In voi laſſa ricovro
 De la Vittoria oſtil da i rei furori
 L'alto ſplendor de' miei guerrieri allori .

Giugne Taner. e Clor. cala la viſſera .

Mà qual Cãpion qui giugne!ò tù che porte,
 Che sì rapido arrivi ?

Tan. E guerra, e morte .

Cl. Guerra, e morte tù havrai ; io non rifiuto
 Darlati , ſe la cerchi .

Tan. Mà poi che ne la ſcorſa

Battaglia il tuo valor sì chiaro io vidi ,
 Piacciati . (Se frà l'armi han luogo i preghi)
 Ch'il tuo nome, e il tuo ſtato à me ti ſcopra
 Acciò ch'io ſappia , ò vinto , ò vincitore ,
 Chi la mia morte , ò la Vittoria onore .

Cl. In darno tù mi chiedi

Quel, che hò per uſo di non far paleſe ;
 Mà qualunque io mi ſia , tù innanzi vedi
 Un di que'due , che la gran Torre acceſe .

Tan. In mal punto il diceſti .

Il tuo dir , e' l tacer di par m'alletta
 Barbaro , diſcortefe à la vendetta .

Com.

*Combattono , e Tancredi con un fendente
getta l'elmo di testa à Clorinda , à cui
cadono i capegli giù dalle spalle.*

Tan. Che veggio ! ò Dio Clorinda !

Abbassa la spada

Cl. Segui la tua fortuna . Era difesa
Men da l'elmo la fronte ,
Che da la mia virtù , combatti , ò ch'io
Ti passo il core .

Tan. Sì , passa , ò Clorinda
Questo misero cor col ferro invitto ,
Se pur v'è ancora in esso
Luogo per la ferita del tuo braccio ,
Doppo quelle , ch'uscir da gli occhi tuoi .
, E se più certo vuoi

, Sovra di questa vita il tuo trionfo ,
, Ecco chino le braccia , e t'appresento
Senza difesa il petto : or che nol fiedi ?
Vuoi , che agevoli l'opra ?
Trarrò l'usbergo or or , se nudo il chiedi ,
Qui v'è il cor , apralo quella
Bianca man d'avorio eletto .
Il tuo volto vi vedrai ,
Che scolpito da tuoi rai
E la gloria del mio petto .

Qui &c.

Cl. Trasse in Asia Goffredo
Gli Eroi d'Europa à vaneggiar d'amori ?
, De Marziali allori
, Queste son le Corone , onde circonda
, La fronte il franco Marte ? ò tù ricopri
, Il tuo timor con maschera d'affetti ?
Sorgi ò codardo , sorgi .

Rin. Che veggio ! il gran Tancredi !

Cl. E l'inutile brando ormai ripprendi .

Rin. Prostrato !

Clor. Ed il vil cuore
Dal furore del mio, se'l puoi difendi..

S C E N A X.

*Tancredi inginocchiato à pie di Clorinda ,
Rinaldo , poi Armida.*

Rin. **M**Enti, ò barbaro menti
Non conoscon viltà gl'Eroi Latini.

Tan. Rinaldo.....

Rin. E se Tancredi..

Tan. Ascolta

Rin. Manca:

Al suo dover, non mancano in Rinaldo
Il valor, la virtù, gli sdegni, e l'ire..

Cl. Sì vieni

Rin. E questo brando....

Tan. Ah non ferire..

*Mentre Rinaldo è in atto di ferir Clorinda che seco
combatte Tancredi si getta à difesa di Clorin-
da in questo esce Armida.*

Arm. La pugna disugual, barbari uguagli
Questo ferro, e il mio braccio..
*Piglia una spada ch'è vicina ad un sol-
dato morto.*

Rin. Armida !

Arm. Segui.

Il cimento ò Rinaldo, io già non reco
Inutile soccorso, eccomi teco ..

S C E N A . X I.

Gernando con soldati, e desti.

Ger. **C**Edi ò barbaro il brando,
Prigioniero t'arrendi, io tel còmodo.

Tan. Ah nò Gernando. E questa...

Cl. Clorinda io son...

Rin. a 2. Che sento!

Ger....

Arm. Clorinda!

Cl. Sì, quella Clorinda io sono,

De la cui spada il lampo

Spesso ecclissò la vostra gloria in campo;

„ Colei son'io, che tante volte in pugno

„ A la vostra Vittoria

„ Sfrondò le palme, e quella io son che scorre

Dove più ardeano i bellici furori.

Dal vostro crine i mal rapiti allori.

Tan. Deh si conceda ò Duce,

Che la Real donzella

Libera torni....

Arm. Nò, sì gran trionfo,

Non si tolga à Goffredo.

„ L'oppugnata Sion ben fia che cada,

„ Sel'è tolto il valor di sì gran spada..

Cl. Veggami prigioniera

Il superbo Buglion, e da me intenda,

Che le Amazoni Assire

Giammai non hanno in marzial contesa

Le Veneri lascive in lor difesa.

Empia forte

Frà ritorte

Stringa pure questo piè.

Mà sciolta sempre in me

B. 4.

L'

L'alma vivrà;
De le stelle
Più ribelle
Il rigore sfiancherò,
E' core ostenterò
In libertà .

Empia &c.

S C E N A XII.

*Tancredi , Gernando , Armida ,
Rinaldo .*

Ger. **B**ella Celinda, e quando
Medicherai le piaghe,
Che in sen m'aprì quella pupilla arciera?
Ar. Nō ci vuol fretta. Ama, ed attēdi, e spera.
Ger. Occhi amorosi sì sì ch'io v'adoro:
Per cui son tutto foco,
Per voi à poco, a poco
Ardendo io moro.
Occhi &c.

Rin. Qual fascino Tancredi
Della Donna nemica al pie ti stese?

Tan. Non sò; nè sò s'io viva,
E s'io respiri ancor.
La spada, l'elmo, il volto,
Il colpo, il crin disciolto,
Sdegno, catena, amor.
Non &c.

SCE.

S C E N A X I I .

Rinaldo, Armida:

Rin. **O**R che siam soli; Armida
 Giust'è, che à l'atto grande
 De lo stringer, che festi in mia difesa
 Cotesto acciaro, io renda
 Grazie condegne. Io veggo,
 Che in mezo à tanto sdegno
 Vive ancora 'l tuo amor.

Arm. E che! potresti
 Sperarlo traditor? sì vile ancora
 Creder mi puoi doppo cotante offese?
 Mi spinse in tua difesa
 Il maggior d'ogni sdegno. „ Una vendetta
 „ Ad un grand'odio spiace ,
 „ S'altrui la gloria se ne usurpa, e il vanto. !
 Vuò donar la tua morte
 A la mia destra, ò al mio cōmando. In tanto
 Al'onor tuo gettai qualche ombra in faccia:
 Sapran Goffredo, e'l campo,
 Che d'una destra imbelle
 D'uopo t'avesti à ripararti il seno
 Questa destra però, questa ella stessa
 Ti trarrà il core un dì, poiche punito
 L'avrà la gelosia; t'lo difendi
 Con quanto v'è di forza
 In quel seno infedel, che la mia gloria
 Sdegnà l'onor di facile Vittoria.
 A che si oppone ancor dentro al mio core
 Al mio giusto furor protervo amore.

à parte..

B 5

Arm.

Arm. a 2. Con tanta crudeltà.

Rin.

Rin. Potresti castigarmi? a 2. ò cor. spietato

Ar. Potresti abbādonarmi? ingrato.

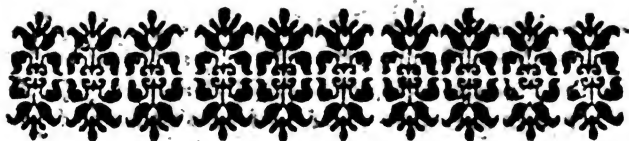
Rin. E' vero, ò bella, errai,
E pur non sono infido.

Arm. Cotanto io t'adorai,
E tū sul mesto lido
Mi lasciasti infedel.

Rin. Nò; sfortunato.

Arm. a 2. Con tanta &c.
in.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglione Generalizio di Goffredo.

Goffredo , Rinaldo , e Tancredi.

Gof. S'Avvicina orgoglioso (da
 L'Egizio Marte ò Duci; e tutti in-
 I vasti campi d'Asia. Iride armato
 „ Ne vagheggia. l' insegne
 „ Il feroce Aladin da le superbe
 „ Torri de l'ampia Reggia, e di Sione
 „ A piè de l'alte combattute mura,
 „ Sù le nostre sconfitte:
 „ La Vittoria infedel crede sicura..

Rin. Pria che Menfi soccorra:
 L'oppugnata Sion, che non rechiamo,
 A trionfar in esso i sagri sdegni?
 Inaridisce ancora
 Ne l'arsa torre il valor nostro? e in quelle
 Generi insidiose estinto cade
 Il temuto valor di nostre spade?

B 6 Tan.

Tan. E cotesto valor, che vive ancora
 Intrepido frà noi,
 Spingasi incontro al baldanzoso Egitto:
 Possente, innumerabile, feroce
 Sia la Libia nemica, e che si teme?
 Il tutto è vile à l'Europea Bellona.
 A l'else di tua spada
 La Vittoria Signor giurò sua fede.
 Andiamo: hai vinto, e debellate, e dome
 Vedrai quell'ire, e perderà al tuo piede
 La falange immortal la gloria, e il nome.
 Sol che baleni il lampo
 Del brando vincitor,
 Vedrai tutto il furor
 D'Africa estinto.
 Già la Vittoria in Campo
 De la tromba al fragor
 Ne adora lo splendor;
 Andiamo; hai vinto.
 Sol &c.

S C E N A I I.

*Gernando con Clorinda, ed altri schiavi Tur-
 chi, e detti.*

Gern. **Q**uesti avanzi, ò gran Duce,
 De la nostra vendetta
 Traggo al tuo piè sovrano, e questa in essi
 Eminente guerriera; il di cui nome
 Ne' fasti de la fama
 Scrisse col sangue nostro il suo grã brando.
 Ella è Clorinda; il foco
 Del suo gran cor più forse,
 Che quel de la sua destra arse la mole,
 Onde veder oppressa

Se.

Gerusalemme oggi sperava il sole.

Clor. Son donna, ò Capitan, non s'avvilisce
Però la gloria tua dal mio servaggio.

Qual io mi sia raccogli

Da l'intrepido ciglio,

Con cui guardar io sò la mia catena,

E se questo non basta,

Il mio ferro tù guarda, esso vedrai

Di qual sangue sia tinto, e lo saprai.

Gof. Del tuo valor, illustre donna, il grido
Occupò già gran tempo

Il mio stupor, à la fortuna io debbo

Questo sublime acquisto;

Non sia però, ch'io me ne abusi; il piede

Da l'oltraggio ti sciolgo

De la catena; a la tua fede assegno

La custodia di te. De gravi arnesi

Deppor ti piaccia il peso.

Spoglie idonee al tuo sesso

Havrai non vili: in femminile aspetto

Ancor de Franchi Eroi

L'Amazone d'Assiria avrà il rispetto.

Gern. A la bella Celinda

Tu pur vietasti in gonna (va

Gof. Ciò, che in quella dāneggia, in questa gio-

Che se molle bellezza

▲ l'anime guerriere è un gran periglio,

Esposta de la gloria in mezo al tempio

Una beltà feroce è un grand'esempio.

Tan. Ah se sovra ogni core,

Come sovra di questo, ella hà egual forte,

Ogni core del campo è già men forte. *ap.*

Clor. Frà molli spoglie ancor

De l'anima il valor

Risplenderà.

Nel grado ancor di serva

L'ani-

L'anima mia conserva
La prima libertà.

Frà &c.

Gern. Dalle mura nemiche Araldo è giunto,

A te Signor il fiero Argante..

Gof. Egli entri.

Rin. Baldanzosa, e molesta.

Del superbo Tiran fia la richiesta..

S C E N A I I I.

Siede Goffredo in mezzo à Rinaldo, e Tancredi, giugne Argante, che fatti pochi segni di riverenza si pone à sedere sopra una sedia destinatagli..

Arg. SE'l tuo sdegno, ò Goffredo, (no
Guerra nò hà con l'ombre, io d'Aladi-
Messaggio un don ti chieggo
Inutile per te, mà per noi grande.
Ne l'ultimo cimento, in cui per voi
Pugnò l'Idolatria de la fortuna,
Glorinda (ò rimembranza) à noi fù tolta,
Se ingrata osò la Parca
Insidiar vita sì grande, il busto
De l' Amazone invitta
Per te si renda al nostro amor; concedi
Le caste membra, il corpo illustre, e bello
A l'onor de la pira, e de l'avello.
Mà se forse ella vive, e tanta gloria
Han le vostre catene
Di stringere quel piè leggiadro, e forte,
In Regio nome io t'offro
Per la sua libertà, quanto tù puoi

D'

D'oro bramar, e dimandar à noi.

Gof. In breve d' ora ò messaggier avrai

Sù i casi di Clorinda i nostri sensi.

Arg. Se da un nemico ad un nemico lice

Grazie sperar mi si conceda almeno

Veder Clorinda.

Gof. Ancor, che inopportuna

Sia la richiesta, io v'acconsento.

E tu Tancredi il segui, e cauto il guarda. *pian*

Tan. Ne lascierò l'impiego à l'alma mia

Che gli occhi d'Argo ancora hà gelosia. *à p.*

Arg. De l'illustre beltà, che il cor m'ha tolto

Andiamo ò core à Idolatrar il volto.

Vado à prender da quegl'occhi

Al mio petto un novo ardor.

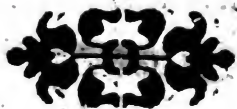
E con esso armato in Campo

Sarò poi non lieve inciampo

Al superbo vincitor.

Vado &c.

Parte seguito da Tancredi.



S C E N A I V.

*Armida in abito da Uomo servita da Gernando ,
Goffredo, e Rinaldo.*

Gern. **E** Cco Signor la bella Turca adorna
De le virili spoglie.

Gof. Ad altrui se ne taccia il fesso, e il nome.

R. Ah fur lacci al mio cor quell'auree chiome.

Gof. „ Stia frà l'armi ascoso il lume

„ Di bellezza lusinghiera.

„ Sino à Marte il Cieco Nume

„ Avili l'alma guerriera.

S C E N A V.

Armida, Rinaldo, Gernando

Gern. **R**inaldo ecco Ciprigna
In sembiante d'amor.

Rin. Veggo pur troppo

L'arco d'amor di Venere ne gli occhi.

Arm. In gratia, ò forte Eroe,

Lo appoggi tua virtù, ch'ei nō trabochi. *à R.*

Gernando, un piacer lieve

Bramo da te, se non lo vieta il fiero,

Il rigido, il costante, il gran Rinaldo.

Gern. Pronto al tuo cenno io son.

Rin. Cor mio stà saldo.

à par.

Arm. Amai (pur troppo) un tempo

Cavalier di bel volto, e chiaro sangue;

Di reciproca fiamma

Parve ch'ardesse anch'egli;

Mà il traditor, poi che mi vide immersa

Ne l'incendio d'amor, languente, e morta

M'abbandonò fuggendo

Sù l'orme d'un furor crudele, e cieco.

Rin.

Rin. Mà questo Cavalier

Arm. Non parlo teco.

à Rin.

Vuò che sappia l'ingrato i giusti sensi

De l'ira mia dal testimon d'un foglio. *à Go.*

Io dettarò, tù scrivi.

Gern. Ch'io scriva! e perche tù....

Arm. Nò, così voglio.

Scrivi.

Gern. Ubbidisco.

Rin. O stelle.

Gern. Detta.

detta.

Arm. Penso, e ricerco

Del suo delitto, il titolo più degno.

Rin. Ah crudele mia gloria.

à p.

Arm. Ingrato amante, e Cavaliero indegno.

Detta guardando Rin. e Gern. scrive.

Rin. Perchesì bell'amor svenarmi in petto? *à p.*

Detta come sopra.

Arm. Traditor m'ingannasti;

Ten fuggisti infedel.

Rin. Ah son pur giusti

I rimproveri suoi.

à p.

Arm. Mà invendicato

Non vedrai lungamente

Il mio tradito amor.

Detta come sop.

Rin. La tua vendetta . . .

Gern. E pure . . . *Arm.* Anima infida. *à Rin.*

Gern. A Rinaldo rivolta . . .

Arm. A Rinaldo così direbbe Armida.

Segui.

Rin. Che pena.

à p.

Arm. In tanto

Sappi, che d'altro volto

Fatta idolatra immortalmente impresso

Io l'hò nel cor.

Detta

Gern. Rinaldo

Forse . . .

Arm.

Arm. Vedi pazzia; tù sei quel d'esso.

Rin. Ah che pur troppo il veggo.

la p.

Arm. Io più non ti contemplo,
Che per l'oggetto de la mia vendetta.

Detta come sopra.

Rin. Ah più non posso. Addio. *Celinda.*

Arm. Aspetta.

Gern. Lascia ch'ei parta.

Arm. Nò, d'esso anche han d'uopo
Le prime del mio amor sepolte faci.

Gern. E non poss'io...

Arm. Basta; tu scrivi, e taci.

Gern. E tacio, e scrivo.

Detta come sopra.

Arm. E pure.

S'io ti vedessi in volto un pentimento.

Gern. Che faresti?

Arm. Importuno.

Taci t'ho detto, e scrivi.

Rin. Assistimi virtù, se in me più vivi.

a p.

Gern. Scrivo.

Arm. Se à questo piede

Perdon tù mi chiedessi

Detta come sopra.

Del tuo delitto.

Gern. O Dio. *a p.* del tuo delitto.

Arm. Ed ancor ti rendessi

Al soave tuo carcere.

Gern. Crudele.

E pure hò da tacer?

Arm. Ancora un poco.

Rin. Frà la gloria, e l'amor son tutto foco. *a p.*

Arm. Al soave tuo carcere. Scrivesti?

Gern. Scrisfi.

Arm. Tù mi vedresti

Correrti in sen.

Detta come sopra.

Gern. Questo ch'io scriva ancora?

Arm.

S E C O N D O . 43

Arm. Che meno puoi tù far per chi t'adora ?

Gern. Corretti in sen . *Scrivendo*

Arm. E sigillar le paci

Frà'l tuo core, ed il mio con cento baci .

Gern. O questo . . .

Arm. E che ?

Gern. Non scrivo .

Arm. Non scrivi ?

Gern. Nò .

Arm. Perché ?

Gern. Perché tù mostri soffrir . . .

Arm. E che soffrire ?

Gern. Con soverchia viltà le tue catene .

Arm. Non vuoi scrivere ?

Gern. Nò .

Arm. Pensaci bene .

Gern. *Scrivo , e poi dice*

Hò pensato , ed hà risolto

Vago volto

Di servirti la mia fè .

Quanto ai baci mi contento

Che di cento

Ve ne siano due per me .

Hò &c.

S C E N A V .

Armida , e Rinaldo .

Arm. **R**inaldo, eccoti il foglio
 Integrà raffiguri, io ben lo sò
 L'idea del traditor che m'ingannò .
 Tù del mio sdegno in esso
 Rileggi i sensi , e temi .
 Vi osserva ancor crudele
 D'amorosa pietà quali scintille .

Ger-

Getti dal cor la mia sepolta fiamma.
Cauto bilancia entrambi, e di tua sorte
Il destino tù sciegli, amore, ò morte.

Rin. Armida ...

Arm. Nò; così presto nò, non mi rispondere.
Sappi ch'io vuò un'amor
Che t'empia tutto il cor,
E quella gloria tua nō vi cōfōdere.
Nò &c.

S C E N A VI.

Rinaldo.

Miei debellati affetti,
Qual fascino infedel v'anima ancora?
Sotto le molli insegne
D'un volto lusinghier nuovo tumulto
In me suegliate? ah vi debelli... O Dio
Chi? la virtù? vacilla.
La gloria? si confonde.
La ragion? non risponde.
Ragion, gloria, virtù m'affale amore;
Se voi nol foccorrete io cedo il core.

Pugnerò,

Mà non sò,

Se vincere potrò

L'ardir d'un volto

Veggio già

La beltà,

Che per rapirmi stà

Ciò che io le hò tolto.

Pugnerò &c.

SCE-

S C E N A V I I.

Cortile d'un Palazzo situato in
mezo al Campo.

Clorinda, Argante, poi Tancredi in disparte.

Arg. **I** Nvitta donna.

Clor. **I** Argante !

Arg. La crudeltà del mio destino incolpa

Non già l'infedeltà de l'amor mio ;

Se ne l'arduo cimento

T'abbandonai a l'onta del servaggio .

, Di tua vita geloso

, Teco io pugnava à l'ora ,

, Chesù la Soglia Solimano accolse

, Le nostre genti fuggitive ; il guardo

, Di te in traccia girai, ne più ti vidi .

, *Clor.* O miei sdegni omicidi

, Mi ritrafer da voi per il gastigo

, D'un Franco baldanzoso

, Che mi percosse .

, *Arg.* In tanto

L'ampia porta si chiuse; ed Aladino

, A me vietò il ritorno .

Che ben voleva l'immortal mia fede

Ch'al destin ti rendessi

De l'armi nostre , o ti morissi al piede .

, *Clor.* Basta al destin de l'Asia

D'Argante il brando .

Arg. Il vincitor ?

, *Clor.* Rispetta

Il mio onor, e il mio nome; e'l piè mi sciolse

Da l'oltraggio servil de la catena .

Arg. Io messaggier del nostro Sire chieffi

D'am-

D'ampio tesoro à prezzo
 Di te la libertà, mà il genio io temo
 Del Capitan superbo
 La risposta ei sospese, e ne consiglia
 Le menti del suo Campo.

Clor. Egli mi tema,
 E i miei lacci mi renda.
 Tanto basta al mio fasto.
 Misera mi può render la fortuna
 Vile non mai.

Arg. Sin che avrà core Argante
 Visarà via per la tua fuga, in mezzo
 A la Franca Falange invitto, altero
 T'aprirà questo brando ampio sentiero.

Clor. Ch'io fugga, e teco io fugga?

La mia fe vi ripugna,
 „ La mia gloria mel vieta.
 „ La mia fede che sola
 „ Legge del vincitor, mi custodisce
 La mia gloria che offesa
 Mi striderebbe al cor, se d'un'amante
 L'orme io seguissi.

Arg. Aggiugni d'un amante
 Generoso, e pudico, e già t'affolve
 La gloria, e scrive la tua fuga in polve.
 Deh mia Clorinda, anima mia...
Sopravien Tancr. Che sento.

Arg. E possibile mai, che d'un sì puro
 Amor....

Clor. Argante, questo
 Debole Dio non hà ragion sul mio
 Cuor, che di ferro hò in petto;
 Tu pur ne abbatti il simulacro; guarda
 Bellona, e del suo foco
 Il tuo genio guerrier avvampi, e n'arda.

Arg.

S E C O N D O .

Arg.

Come atterrar poss'io
L'immagine d'amor?
Se più che nel mio cor
L'hai tù nel volto.
In esso il Cieco Dio
Hà tutto il suo splendor
E lo strale, e l'ardor
Ond' io son colto.
Come &c.

S C E N A I X.

Clorinda, e Tancredi.

Tancr. **C**Lorinda, un mio delitto
Prigioniera ti rese
De l'armi nostre, è giusto,
Che ti vendichi ancora un mio castigo.
T'amo con quanto mai
Di forza hà un cuor . il tuo
Genio feroce ogni mia speme uccide
Un'amor disperato è una gran pena;
Mà se questa non basta
Questo è il ferro, ecco il sen, ferisci e suena.

Clor. Son prigioniera,
Mà l'alma spera
La libertà
All'ora armata in campo
De la mia spada'l lampo
Forse le sue vendette illustrerà.
Son &c.

Tancr. Bellissimo rigor, che del mio foco
Sei la parte più forte,
Tù mi nieghi ferite, e mi dai morte.
Se tù vedessi ò bella,
La piaga, che mi fai nel fondo al core,
Ha-

Havresti almen pietà se non amore .
 Mà poi che la mia stella (dolore
 Non vuol ch'abbia mercede il mio
 Adorerò con pace il tuo rigore .
 Se tu &c.

S C E N A XI.

Rinaldo, poi Armida.

Rin.

MI parlano nel core
 Amore, e gelosia,
 E dubbia l'anima mia
 Risolvere non sà;
 Vorrebbe un fiero onore
 Ch'io non udissi tanto,
 Mà d'essi parla à canto
 Faconda la beltà.

Mi &c.

Arm. Che sento ! ah che la speme ancor sfa-
 Ad arti nuove Armida ; (villa .
 E vicino à cader chi già vacilla .
Rinaldo.

Rin. Principessa .

Arm. Ne v'aggiugnì di più ! perche non dici,
 Mia Principessa almeno .
 O pur mia dolce Armida, anima mia ?

Rin. Direi . . .

Arm. Ah sì t'intendo .

Quell'austera tua gloria
 Te ne riprende .

Rin. Il foglio . . .

Arm. Qual foglio ?

Rin. Che teste .

Arm. Dettò Celinda
 Al suo caro Gerlando .

Rin.

Rin. Al suo caro?

Arm. Ed Armida

A Rinaldo guerrier diello scherzando.

Rin. Scherzando?

Arm. Appunto, ch'egualmente indegno

Il credo del mio amor, e del mio sdegno.

Rin. Son' indegno, egli è vero,

Del tuo amor egualmente.

Arm. E l'uno, l'altro.

Rin. E del tuo sdegno acerbo.

Arm. Me renderebbe vile e te superbo.

Rin. Dunque nel tuo bel cuore...

Arm. Senti, non qual tù credi,

Amo Gernando per vendetta adoro

Il suo volto per genio, e la sua face.

Rin. Amalo quanto vuoi; lasciami in pace.

Arm. Quell'aria marzial, quel ciglio altero

Quel brio, quel portamento

Non son degni d'amor?

Rin. Il tutto è vero.

Arm. Io n'ardo, ei di me avvampa;

Or già che in queste spoglie

Inosservata io posso

Seguir il genio mio, al suo bel fianco

Gioir tù mi vedrai

Ne reciprochi sguardi, ed alimento

Succhiare à la mia fiamma.

Rin. O che tormento.

Arm. Seco a la pugna, seco

A i disagi, a i riposi, ei meco affiso

Pascerà à lieta mensa

Me coi cibi, ed io'l cuor col suo bel viso.

Rin. O Dio che pena.

Arm. E poi,

Che splenderan sul morto di le stelle.

Senti. (mà altrui lo taci.)

C

Lo

Lo stringerò amorosa a questo seno.

Rin. Fallo se vuoi, ma non mel dire, almeno

Arm. Dolci fiamme, e dolci dardi
Co' miei vezzi, e co' miei sguardi
Nel suo core imprimerò.

Gli dirò

Mio diletto idolo mio,
Ardi pur, che avvampo anch'io,
E per te sempre arderò.

Dolci &c.

Rin. Non posso più, t'arresta Armida, o Dio,
Senti.

Arm. Da me che vuoi?

Rin. Morir sotto al seren degli occhi tuoi.

Arm. Morir, qual improvviso

Morbo ti assale? o là servi accorrete;

Qui Fifico s'appelli esperto, e colto.

Rin. Ah che il farmaco mio sta nel tuo volto.

Arm. Nel mio volto? che dici?

Così parlan gli Eroi?

Rin. Gli Eroi? è gran contrasto

Di rigida virtù.

frase.

Arm. Rinaldo addio.

Vado a Gernando in seno.

Rin. Ah no cor mio.

Nò cor mio; se mi vuoi morto,

Di tua mano il cor mi svena;

Che così fia mio conforto

La mia morte, e non mia pena.

Nò &c.

Arm. Il feroce, il magnanimo Rinaldo

D'amore ancor favella!

Eh che tù scherzi: Addio.

Rin. Deh ferma o bella

Più che mai viva in petto

La mia fiamma risorge.

Arm. Eh nol concede

La

S E C O N D O. 51

La guerra d'Asia; e con l'onor la fede.

Rin. O crudele rimprovero, ò funesta
Rimembranza del mio
Glorioso delitto. Armida senti.
Questo rigor, ch' à la mia gloria io debbo
L'amor mio non disarmar, e questo amore
D'una fiera virtù s'inalza à fronte;
Campo del gran contrasto
E il misero mio cor; à cotant'ire
Egli è ormai troppo angusto,
Per dar fine al suo duol vado à morire.

Arm. Morire? ah no mio ben t'arresta, e vivi.
Vivi à me; vivi à questo
Volto sù cui l'orme tù vedi ancora
De baci tuoi.

Rin. Armida.

Arm. Ah cor mio ti sovenga
Quanto cara ti fui, quanto mi amasti.

Rin. O memorie!

Arm. Deh getta
Gettami ò caro in volto un de tuoi sguardi,
Mà del primiero foco accesi ancora.

Rin. Ah mio core...

Arm. Son pure
Questi quegli occhi, in cui languiano i tuoi
Questa man, queste chiome, e questa fronte
Guarda; non le ravvisi?

Rin. Non posso più.

Arm. Torna, deh torna ad esse
Mio diletto, mio riso, e mio respiro.

Rin. Ah non più, mia lusinga; io già ritorno.
Qui suona la Tromba.

Che sento?

Arm. Sì ritorna Idol mio.

Risuaona la Tromba.

Rin. Guerra grida la Tromba. Armida addio.

S C E N A XII.

Armida, poi Gernardo .

Arm. **A** Rmida addio! ah traditor ; ò miei
 Schernito amor , e disprezzato sde-
 Vezzi, lusinghe, e pianti, (gno.
 Sognate gelosie , mentiti affetti
 Son l'armi vostre? è questa
 La fiera memorabile vendetta,
 Che contro à l'empio, e male amato amate
 Giuraste à Dite, ed à la gloria vostra?
 Eh , quel perfido sangue
 Tutto si sparga; e le rie membra . (o quale
 Furor m'agita'l core)
 E le rie membra sì lacere , e sparte
 De la giusta ira mia trofei funesti
 Vegga'l mio sguardo, ed il mio piè calpesti.
 Questa bellezza mia sarà mercede
 Al troncator...

Gern. Celinda .

Arm. Gernando hai cor ?

Gern. E à prova . . .

Arm. Sei Cavalliere?

Gern. Il sangue illustre . . .

Arm. Amante

Sei di Celinda ?

Gern. Sì, dolce tesoro ,

Hò cor, son Cavallier, Celinda adoro .

Arm. Una vendetta io debbo

A la mia gloria da Rinaldo offesa .

Il sangue à te dimando

Del traditor , e la sua morte ; hai core ,

Sei Cavallier, Celinda adori . Intendi .

De l'amor tuo la prima legge è questa .

S E C O N D O .

53

Il prezzo del mio core è la sua testa.

parte

Gern Rinaldo traditor, Celinda offesa

Io Cavalliero, e amante.

O qual sento nel petto ardua contesa.

Consigliatevi ò pensieri

Con l'onore, e con l'amor.

Mà se questo è cieca guida,

Vi sia l'altro scorta fida

Col sereno suo splendor.

Consigliatevi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

C 3 ATTO



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino del sudetto Palaggio .

Clorinda, & Armida .

Cl. **T**U' dunque . . .
Ar. **S**i; femina io sono, e tale ,
 Che per sangue , e per grado
 Arrossir non saprei di mia fortuna .
 Al foglio d'Aladino , ai nostri Tempi
 Inutile non fui ,, pugnò per essi
 „ Il mio genio , e'l mio volto .
 „ Io de più prodi in armi
 „ Con vezzi, e con lusinghe
 „ Tolsi al Marte d'Europa i cori, e i brandj .
 A l'are di Macon contro i lor sdegni
 Fero eguale riparo (vitto
 Questi miei sguardi , ed il tuo braccio in-
Cl. Ah non so, se mia gloria ò mio delitto .
Arm. O tuo delitto! e come?
Cl. Un fiero sogno

Ren-

T O E R T Z O .

855

Rende le mie vittorie à me sospette?

Arm. Un sogno!

Clor. Sì stendea

Sù le pupille mie Morfeo le piume,

Quando in candida veste

Donna m'apparve, e m'appellò per figlia.

Clorinda, disse, fremente

Sul tuo infano furor il Cielo offeso:

„ Ei non ti diè braccio robusto, e cuore,

„ Che lotta co' perigli,

„ Frà le straggi, e le morti,

„ Perche tù lo impiegassi

„ A difesa d'un culto empio, e profano.

Quelle insegne, che inalza il pio Goffredo,

Ligie sono ad un Nume,

A cui è ligio ancora il sangue nostro.

Tù di baciarle in vece, à lacerarle

Spingila man rubella?

„ Qui tacque, e con la destra

„ Piena di luce il petto mio percosse,

„ E più del colpo ancora

„ L'oscuro suo rimprovero mi scosse.

Arm. Ed un alma sì grande (nulla?)

Teme un sogno, un fantasma, un'ombra, un

Cl. Non temo un sogno nò; temo un affetto,

Da cui dentro del cuore io mi difendo,

Che parla pertinace, e non intendo.

Arm. Che pensi far?

Cl. Frà l'armi

Quella fede seguir che vera or parmi.

Arm. Di te degno è l'magnanimo pensiero.

„ Scuoterà l'Asia il giogo

„ De l'armi Franche, ed una mia vendetta.

„ Le toglierà un nemico

„ Il più temuto forse, ed il più fiero.

„ Il suo destino, io spero,

C 4 „ Te

„ Te scioglierà da l'onta del servaggio.
 In pegno d'amistà ricevi in tanto
 Questo tenero amplesso,
 Con cui dono al tuo seno il core stesso.
Qui sopravviene Argante, che stà osservando.
 Questo amplesso ò mia diletta
 Pegno sia d'eterna fè;
 Io vivrò nel tuo bel core,
 E con bel cambio d'amore
 Il tuo core viva in me.
 Questo &c.

S C E N A I I.

Argante, Clorinda, poi Tancredi.

Arg. **L**A pudica Clorinda,
 La fiera inesorabile nemica
 D'amore, e de gli amanti,
 Un molle Adò frà le sue braccia accoglie?
Clor. O quante volte ò Duce,
 Ci tradiscono i sensi.
Arg. Amore, e gelosia son ben due ciechi,
 Mà non è cieco Argante.
Clor. Eppure...
Arg. Taci.
 Io credea, che il tuo sangue
 Tolto da regie vene...
Clor. Da regie vene!
Arg. Sì, fosse la fonte
 D'una pura virtù; mà il sangue stesso
 Fatto vil da la legge
 Comune à i Franchi.
Clor. Ohimè.
Arg. Che dà le vene
 Succhiasti di Senapo

Re

Rè d'Etiopia, e di Macon nemico .

Clor. Che sento! o detti, ò sogno. à p.

Arg. T'insegnò sotto à l'ombra
Di queste insegne ad abbassar gli affetti
Sino ad un volto. . . .

Clor. Eh cessi
Il noioso rimprovero, e rispondi ,
Onde ti furon noti
Le mie fasce, e il mio sangue ?

Arg. Arsete il vecchio
Di te custode, e servo, a me narrollo ;
All'ora, che frà l'armi il suo destino
A noi lo tolse, e tolse l'onta ad esso
Di vederti sì rea .

Clor. ,, Mà come fuori
,, Del patrio Regno. . .

Arg. ,, Ancor, che il mio dispetto
,, M'interrompa gli accenti ,
,, Dirollo ; à lui la Moglie
,, Del Rè ti die bambina,
,, Perche neri di volto, e l'una, e l'altra
,, Temè, che dal candor, che in te si vede ,
,, Il geloso marito
,, Argomentasse in lei non bianca fede .
Il tutto io taequi; il tutto io scopro ad esso,
Che in un profano amor ti veggo senza
Virtude , e senza gloria .

Clor. O mio sogno, ò rimorso, ò conoscèza. à p.
Sopraviene Tancredi .

Tancr. Messaggiero , ti chiede
Il Capitan sovrano .

Arg. Per mai più non vederti, io m'allontano,
Fedel t' amai ,
Sin che nel volto
L' alma guerriera
Ti scintillò ;

Poi che due rai
Virtù ti han tolto,
La face altera
Già si smorzò
Fedel &c.

S C E N A III.

Tancredi, e Clorinda.

Tancr. **Q**ual'angelico volto
Sceso è fra noi, bella Celinda, à
La gloria si conceda, (cui
Di trionfar de tuoi sublimi affetti?

Clor. Signor, s'inganna Argante.

Tancr. Egli s'inganna
Però felicemente, il tuo ritorno,
E la tua libertà col cambio solo
Del buon Raimondo il capitano destina.

Clor. „ Clorinda, e che risolvi?

„ Mia nascita, mio sogno, e mio rimorso,

„ Che configliate? o Cieli,

„ Qual luce, qual'orror, e quai pērieri? *frà se*

Tancr. „ Qual turbamento veggio

„ Su quel bel volto? e quale

„ Impatiente pianto

„ Ella tiē mai dētro al cōfinde gli occhi? *a.p.*

Clor. Principe, pria che vegga

Goffredo il Messaggier, mi si conceda

Esporre al Capitano i sensi miei.

Tancr. Ah che in questa incertezza

Io ritrovo più forti

I sospetti d'Argante. Il nostro Campo

Hà qualche volto in se, che nel tuo core

Trovò l'ingresso.

Clor. Io vaneggiar d'amore!

Prin-

Principe altri pensieri , altri disegni
 In me vedrai , ora saper ti basti ,
 Che se amore potesse
 Fissar dentro al mio cuor i dardi suoi ,
 Ei non li troverebbe ,
 Che nel dolce seren degli occhi tuoi .

Tancr. Se amar dovrai

Clor. *a 2.* Se amar dovrò

Tancr. Solo arderai per me ?

Clor. Solo arderò per te .

Tancr. Peno , mà son contento

Clor. Qualche piacer io sento

a 2. Di questa bella fe .

Tancr. *a 2.* Se &c.

Clor. *a 2.* Se &c.

S C E N A IV.

Rinaldo .

Virtude , e amor con ostinata guerra
 Pugnano in me ,, m'addita

„ L'una il sentier , che guida

„ Al Tempio de la gloria ,

„ Per trar con essa il mio gran cuore in lega ,

„ L'altro , perche di se segua l'insigne ,

„ La Regia del piacer sparsa di rose

„ M'apre sotto à lo sguardo ;

„ A lo sguardo , per cui

„ Altre volte si fe signor de l'alma ;

„ Dubia la mente or l'una segue , or l'altro ;

Quindi agitata , e stanca

Cerca dal sonno il suo ristoro . Amore ,

Virtude ; almen sin tanto ,

Che sovra questo sasso il corpo giace ,

Lasciate ancor l'oppresso core in pace

C 6 Tro-

Trovi ò sonno la sua pace
 Il mio core in te sepolto;
 Non lasciar , che l'alma mia
 Turbi amore , ò gelosia ,
 Con l' immagine d'un volto.

Trovi &c. *si addormenta.*

S C E N A V.

Armida , e Rinaldo .

Arm. **D**'Ogni sdegno il più crudele
 E lo sdegno de l'amore .
 Mà qui Rinaldo il traditor , e chiude
 In un sonno fatal le ree pupille .
 „ Ecco stesa su l'ara
 „ La Vittima sleal , ò profanato
 „ Nume de l'amor mio ; s'empie già tutto
 „ Di foco entro a le vene
 „ Dbllo sdegno il mio sangue , e la vendetta
 „ Gli aspidi del suo crin nel cuor mi getta .
 Muoja il fellon . Armida
 Sia del gran sacrificio il sacerdote .
 La gloria del gran colpo
 Non usurpi altra man , già stringo il ferro ,
 Già libro il colpo , e già disegno il luogo ,
 Per cui giunga la Parca al cuor protervo ;
 Armata già de giusti sdegni miei
 Vado , ferisco , sueno , uccido , ò Dei .
 Fredda trema la mano , e'l cuor si scuote .
 „ O che infedel la destra
 „ Si ribella dal cuore , o'l cuor richiama
 „ Da la destra il suo sdegno , e lo disarmo .
 O labbra , ò guancie , ò volto ,
 In cui tutto languisce
 Il mio furor , ah che se in te ricerco

L'or-

L'orme de tuoi delitti, incontro quelle
 Del seave tuo foco, e de miei baci.
 Sei traditor, mà traditor mi piaci.
 Che? Sì debole Armida
 La rea beltà del suo nemico adora?
 Ne' traditor vede l'amante ancora?
 » Guardalo qual t'abbandonò sul lido,
 » E sparso de' tuoi pianti
 » Per l'onde sen volò sul legno infido.
 Ah d'un protervo amore uscite à fronte
 Onor mio lacerato,
 Mia beltà vilipesa,
 Mia fede calpestata,
 Mio sdegno, mio furor, e mio dispetto.
 Più, che da la mia destra
 Da la vostra vendetta ormai percosso
 Cada il perfido, mora. Ahi che non posso.
 Svenarti idolo mio?

Ah nò, che nol poss'io,
supravviene Son'anche Armida.
Ger. O Ciel che sento! Armida! *a parte*
 Luce degli occhi miei,
 L'anima mia tù sci,
 Se ben'infida.
 Svenarti &c.

S C E N A V I.

Armida, Gernando, Rinaldo che dorme.

Ger. Qual frode è questa? *a parte*
Arm. Ecco Gernando. O stelle. *a parte*
 a 2 Fingiam. *a parte*

Ger. Bella Celinda,
 Qui ti ritrovo al tuo nemico appresso?
Arm. Se non giugnevi, io lo svenava adesso?
Ger.

Gern. Nel tuo fdegno costante

Vuoi la sua morte?

Arm. E che rispondo?

à par.

Gern. Di.

Arm. E bello; ah no, mà traditor. *à p.* Sì, sì.

Gern. Dunque lo fveno.

Arm. Aspetta;

Senza gloria non vuo la mia vendetta.

Scuoti è Rinaldo il sonno. *desta Rin.*

Del mio tradito onor i sensi intendi.

Mio Campion è Gernando.

Ei ti sfida al cimento, or ti difendi.

Gern. Non inteso consiglio. *à par.*

Rin. A me Gernando! *à par.*

Arm. Ceda il novello amor à l'odio antico;

Morrà qualunque cada

Un terrore del'Afra, un mio nemico. *parte*

SCENA VII.

Rinaldo, e Gernando.

Gern. **R**inaldo, e fino à quando
Trionferà di noi beltà profana?

„E soffrirà la Legge.

„D'un volto imbelle un popolo di ferro?

Costei che di Celinda

Col nome, e non sò come,

Col mentito sembiante inganna il Campo

E' l'infedele Armida.

„Il rossor, che al tuo volto

„L'offesa tua virtù spinge dal core,

„D'un silentio colpevole ti accusa.

Accusolla il suo labbro;

Vano è il negarlo.

Rin. E' vero.

Gern.

Gern. Anch'io del volto ignoto
 Idolatra mi fei; te noncondanno,
 Te condannò la fiera, e in me il ministro
 Cercò de la tua morte.

Rin. O' Ciel che intendo? *à dar.*

Gern. Ambi scuotiamo il giogo
 De la barbara donna. Io di Goffredo
 Sia pur con pace tua, l'espongo al guardo,
 Che già cangiata face
 Di magnanimo sdegno avvampo, & ardo.
 Dal laccio barbaro
 D'infano amor
 Ricovra l'anima
 La libertà.
 E virtù rigida
 Dentro del cor
 La face languida
 Spegnendo v'è.
 Dal &c.

S C E N A V I I I.

Rinaldo.

SE bastava il tuo sdegno à la mia morte,
 Perche crudel Armida
 Consegnare ad altrui la tua vendetta?
 Mà il feroce Gernando
 A Goffredo ti scopre. O' qual tuo rischio
 O' qual mio scorno, ah che frà tãti, o bella,
 Fieri tormenti, che ne l'alma io sento,
 Veggo, che sol vi manca,
 De l'averti adorata il pentimento.
 Nel brun di tue pupille
 Con mille strali, e mille
 Amor mi attese al varco;

Vi

Vi gionfi , e'l fiero Dio

Vuotò nel seno mio

E la faretra , e l'arco. Nel &c.

S C E N A I X.

Padiglioni di Goffredo , che si levano in fine,
doppo de' quali , si vede la sua gente ordi-
nata per la marchia con ordigni militari, e
bagaglio, e trè cavalli sopra de' quali devo-
no salire Goffredo , Armida , & Argante..

Armida , poi Gernando.

Arm. **M**io sfortunato amor ripiega i vanni:
Spezzò la tua catena
Il superbo Rinaldo , e raggrupparla
In van tù tenti , almeno
Servi à la mia vendetta , à la mia fede .
„ Sedi Rinaldo il braccio .
„ Di Gernando trionfa ,
„ Manca un Cāpione al barbaro Goffredo .
„ E se l' infido amante
„ Dal feroce rival cade svenato ,
„ Morran con esso i miei crudeli affanni .
„ Mio sfortunato amor ripiega i vanni .
*Sopravvien Gernando con un ferro , che porta
un bacile coperto .*

Gern. Celinda , ecco adempiuta
La più giusta vendetta . Eccoti il prezzo
De l' amor tuo .

Arm. Che ! barbaro potesti
Servire ad uno sdegno ,
Che tutto ardea d' amor ? ah fuggi ò mostro ;
A gli occhi miei nascondi
Quella mano esecrabile , che seppe ?
Ubbi .

Ubbidirmi cotanto infaustamente .

Se volle un mio commando

Di Rinaldo la morte , un mio sospiro

Ne rivotò il decreto .

Empio , che non udisti

I voti del mio amore ,

Che quelli distruggean de l'odio mio ?

Ger. Scuopri omai , ciò che t'offro , ed a' tuoi rai

Meno amabile forse il troverai .

Arm. Sì , lo discuopro , e balzerà l' mio cuore

Sovra quel volto effangue

Estinto anch'ei per simpatia d'amore .

Scopre il bacile , e vi ritrova una catena .

Che veggo ? una catena ?

Gern. Sì Goffredo l'invia .

Arm. E la reca Gernando ? anima infida .

Gern. Questo prezzo d'amore

L'amante di Celinda offre ad Armida .

Arm. Ah son scoperta , ò traditor Rinaldo .

Gern. Tù te stessa scopristi .

Arm. Ad Armida catene ?

Catene à me ? questo è l' destin , che trova

Al Campo di Goffredo

Il mio povero amor ? cotanto io scerno ,

Ombra bugiarda , e mentitor Inferno ?

Che fareste à chi vi sprezza ,

Numi rei , se tanto siete

Infedeli à chi v'adora ?

Questi nodi à me chi spezza ?

Ah che voi meno potete

Del furor , che mi divora .

Che &c.

S C E N A XI.

Goffredo, Clorinda, Rinaldo, Armida,
e Gerinaldo.

Gof. **S**E manca al Marte Assiro
Il tuo braccio guerrier, ò d'ona invitta
Hò già sicuro il glorioso acquisto.

Cl. Signor, a le tue insegne
Appendo il core in voto, e in allontano.
Dal culto di Macon empio, e profano.

Arm. Così vile Clorinda! *a parte*

Gof. E là mi vegga
Il Messaggiero Argante.

Ger. Ecco ò gran Duce Armida ...

Arm. Taci. *a Ger.*

Rin. O' Dei. *a parte*

Arm. Questa catena al piè ti getto; opprimi
Con essa il piede à l'infedel Clorinda.

„ A colei, che del brande,
„ Con la viltà del core i fasti imbruna,
„ Idolatra plebea di tua fortuna.
Armida io son, cui diede
Regie fasce Damasco, alto ardimento
Di mia Patria l'amor, e di mia fede.
Ciò che à prò d'ambi oprasti

Sà il tuo campo, il sai tu, l'Asia l'intese.
„ Cangiai de tuoi più prodi
„ Altri in sassi, altri in pesci, ed altri in piatte.
„ Guerriera inerte, e poderosa amante.
Questo stesso, che al fianco
Ti vedi ò Capitan, con basso ciglio,
Che per l'Eroe de le tue schiere ostenti,
Sì, lo stesso Rinaldo, il grande, il forte,
„ Coronato di rose.

„E

„ E sparso il crin di Nabatei profumi,
 Genuflesso al mio piede,
 Quella, che à te dovea giurommi fede.
 Tale son'io, tale mi vedi, e tale,
 Del tuo Marte dimando oggi à l'aspetto
 Al mio sàgue, e al mio nome il tuo rispetto

Ger. Che baldanza ! *a parte*

Tan. Che ardir ! *a parte*

• *Rin.* Che mio rössore ! *a parte*

Ar. Guardami ancora in volto ò traditore. *a R*

Gof. La gloria di Glorinda

„ Cresce col suo ritorno à quella fede

„ Che già succhiò da le materne vene.

„ Nell'arti indegne, e nella fiamma impura

„ D'un'impudico amor la tua s'oscura.

De la servil catena

Soffra il peso costei.

Rin. Deh se'l mio sangue

Sparso, Signor, frà l'armi, hà qualche merto

Per ottèner da tua clemenza un dono ;

La libertà d'Armida

Sola ti chieggo ; il suo gastigo cada

Tutto sovra'l mio capo.

Nol ricusa l'onor de la mia spada.

Me Signor, e in me punisci

La sua colpa, ed il mio error ;

Servil ferro non oltraggi

Quelle chiome, i di cui raggi

Danno al sole il suo splendor.

Me &c.

S C E N A XII.

Argante, e detti.

Gof. **A** Rgante, ad Aladino *(da*
Ritorna à tuo piacer; frà noi Glorin-

Volontaria rimane ;

Militerà sotto le nostre insegne

Piena d'eroico ardor, e sagro zelo.

A la sua gloria, à la sua fede, e al Cielo.

Arg. Dal sangue di Senapo

Non si potea sperar altro da noi.

Tan. Che sento !

Gof. Di Senapo !

Cl. Figlia son'io di que'Reali Eroi.

Gof. Al tuo barbaro Rè dì, che n'attenda,

Poi che del vinto Egitto

Raccolte avrem le spoglie.

„ Dentro à Sion sù la superba fronte

„ Planterem noi le vincitrice insegne,

„ Ed il vuoto suo foglio.

Sarà de miei trionfi il Campidoglio .

Arg. Risponderan l'armi di Menfi à questi

Orgogliosi disegni .

Gof. E perche da vicino udirle io possa ;

Soldati à voi ; levisi il campo, e in seno.

Voliamo de la Libia à l'oste armata .

Qui i soldati levano i padiglioni, dietro a'

quali si vedono tutti li attrezzi mili-

tari in ordine per la marcia

e tre cavalli bardati pom-

posamente .

Al

A i voti di Rinaldo, ed à la gloria
De la nostra clemenza

La libertà d'Armida io lascio in dono.

Arm. E libera, e in catena, Armida io sono.

Gof. In qual grado appo noi

Sia Messaggier del tuo valore il merto,

Questo gemmato acciar rendati certo.

*Goffredo dà ad Argante una Scimitarra giojellata
che viene portata da un soldato sopra
un bacile.*

Arg. Vedrai Goffredo sì, vedrai ben tosto,

Come da me il tuo dono in uso è posto.

„ Sù nel Cielo un brando splende,

„ Mà più questo splenderà;

„ De la sorte le vicende

„ Forse in campo ei fermerà.

Sù &c.

Arm. Argante attendi. Se Clorinda infida
Manca à la Patria, non vi manca Armida.

Non reco ad Aladino

Lieve soccorso. In me Goffredo avrai

Un possente nemico.

Havrò meco di stige

L'ire immortali; io di tue squadre à fronte

Trarrò, quanto d'atroce empie Cocito.

Ingombrarò la Terra

Di mostri à danni tuoi, di furie il Cielo.

Cotanto à l'Asia io debbo.

Ciò, ch'io debbo al mio sdegno,

E la tua stragge, ò barbaro Rinaldo,

Contro te col mio volto

Armerò tutte l'ire

Del nostro Marte. A chi ti svena in dono

Offrirò questo seno, ed il mio Trono

Io stessa armata in campo

Ti cercherò per lacerarti il core.

Già

Già seguo le mie furie,
 Ed à guerra mortal, o mostro infido,
 Sin da questo momento, ecco ti sfido
getta un guanto à piedi di Rinaldo.

Gof. Ed io per esso il gran cimento accetto.

Ri. E già els'agge quel cor, ch'io chiudo in pet-

Gof. Ingòbri il Ciel di nostre spade il lāpo. (to

Gof. *à 2.* A Sion, à Sion.

Arm.

Gof.

Tan.

Gern. *à 5.* Al Campo, al Campo.

Clor.

Rin.

*Salgono à Cavallo da una parte Argante, ed
 Armida, dall'altra Goffredo.*

Tutti. Fiera tromba

Già rimbomba

Di guerrieri

Alteri

Carmi.

E la gloria

Additando la Vittoria

Grida all'armi

All'armi, all'armi.

Fine del Drama.

837,666



*Opere Musicali fin' ora Stampate in
Venezia da Antonio Bortoli a
S. Maria Formosa in
Calle Longa.*

Sonate a Violino solo col suo Basso continuo
in partitura del Sig. Carlo Marini. Ope-
ra Ottava.

Duetti, Terzetti, e Madrigali a più voci
del Sig. Antonio Lotti Organista della
Ducale di S. Marco. Opera Prima.

Ammaestramenti di Musica Teorica, e Pra-
tica con titolo di *Musico Testore* del P.
Zaccaria Tevo Min. Convent.

Cantate Morali a voce sola nuovamente ri-
stampate con aggiunta d'altri Autori del
Sig. Gio: Battista Brevi. Opera Quinta.

Primi Elementi di Musica per i Principian-
ti con alquanti Solfeggi facili per i me-
demi.

Sonate a tre, due Violini, e Violoncello
o Arcileuto, col Basso per l'Organo de
Sig. Giorgio Gentili. Opera Quarta.

Sonate a Violino solo col suo Basso in parti-
tura del Sig. Giovanni de Zotti. Opera
Prima.

Sonate da Camera a Violino, e Violoncello
col Basso continuo del Sig. Luigi Tagliet-
ti. Opera Quarta.

Pensieri Musicali ad' uso d'Arie cantabili a
Violino solo, e Violoncello in partitura
col suo Basso continuo del Sig. Giulio Ta-
glietti. Opera Sesta.



